

Per superare l' emergenza orientamento

Aldo Borsese

<<Il carattere di “emergenza” che l’attivazione di progetti di orientamento ha assunto oggi in Italia è sottolineato tra l’altro>>, si afferma nel documento sull’Orientamento elaborato dalla Commissione di esperti per il coordinamento tra l’istruzione universitaria e l’istruzione scolastica nominata dai due ministri *pro tempore* dell’Università e della Pubblica Istruzione (1996), <<dalla scarsa attenzione agli aspetti di “accoglienza” e di informazione accessibile a tutti gli studenti e dalla frattura “culturale” che caratterizza mondo scolastico e mondo universitario>>.

Oggi tutti gli enti e le istituzioni che si occupano di formazione considerano l’orientamento una componente essenziale del processo educativo: c’è un accordo generalizzato sul fatto che la questione dell’orientamento debba essere affrontata nell’ambito dei processi formativi. Si afferma che l’orientamento deve configurarsi come un processo continuo, che la capacità di affrontare e gestire una situazione critica dev’ essere costruita nel tempo attraverso un costante e adeguato intervento educativo. Si rileva che la ricerca di strategie di fronteggiamento rispetto a situazioni di transizione deve fondarsi sulla gradualità e sulla sistematicità in modo che l’intervento sul soggetto possa precedere sufficientemente la situazione critica, per prevenire il più possibile errori dovuti a scelte improvvisate e non sufficientemente motivate, e anche per ridurre al minimo i disagi, le ansie, le frustrazioni che spesso accompagnano questi eventi. Prevale un’idea di orientamento che non punta tanto a risolvere un problema contingente ma piuttosto si propone di aiutare l’individuo a crescere in modo da essere in grado di affrontare in maniera più adeguata sia lo specifico problema contingente sia problemi che dovrà risolvere in seguito.

Il fatto che si sostenga, però, che solo una costante e continua integrazione tra aspetti più specificamente formativi e momenti più tipicamente orientanti costituisce il percorso educativo adeguato per consentire agli individui di affrontare la vita e in particolare i suoi momenti più critici mette in evidenza, di là dalle dichiarazioni di intento e di un consenso pressoché unanime nei confronti della teoria personalistico-educativa dell’orientamento, come molti distinguano nettamente tra orientamento e formazione scolastica e professionale. Si rileva, infatti, che questi interventi devono essere il più possibile coordinati, integrati, e tutte queste precisazioni contribuiscono a configurare l’orientamento come una componente autonoma nell’ambito della formazione complessiva degli individui. Tale punto di vista è confermato nella direttiva ministeriale n.487 “Sull’orientamento delle studentesse e degli studenti”(6 agosto 1997), in cui si afferma che le attività di orientamento debbono essere integrate con gli insegnamenti disciplinari.

Io non condivido questa posizione e ritengo che la capacità di orientarsi da parte di un individuo si costruisca fundamentalmente attraverso l’acquisizione di competenze, abilità e conoscenze nell’ambito della formazione scolastica e professionale. Penso, cioè, che la dimensione orientante sia una proprietà intrinseca di una formazione adeguata; partendo da questa ipotesi ritengo che sia nell’ambito scolastico sia in quello della formazione professionale occorrerebbe una didattica funzionale alla

caratterizzazione delle aree disciplinari e professionali in modo che gli individui, sulla base delle proprie preferenze e aspettative, siano in grado di confrontare i “crediti” posseduti con quelli necessari per svolgere adeguatamente la attività successiva e possano pertanto valutare con precisione i differenti carichi di lavoro che dovranno assumere in relazione alle possibili opzioni future.

Se le scelte avvengono dopo un lungo processo di autoconoscenza e di formazione, se corrispondono, cioè, alle proprie caratteristiche ed ai propri interessi, è certamente più agevole adeguarsi agli impegni ed è molto minore il pericolo di insuccesso.

E' evidente che quest'idea di orientamento come componente implicita delle diverse didattiche disciplinari o di area non prevede una figura di orientatore specialista ma presuppone invece che tutti i docenti siano “orientatori” nella misura in cui acquistano la consapevolezza della dimensione orientante del proprio insegnamento.

In una abbastanza recente rassegna dei sistemi di orientamento scolastico nella Comunità europea si può notare, in generale, la presenza di moduli specifici volti alla valorizzazione di atteggiamenti e di abilità funzionali all'inserimento nella vita lavorativa (Watts et al., “L'orientamento scolastico e professionale nella Comunità Europea”). Ma la presenza solo di alcuni insegnanti tutor nelle scuole crea difficoltà in quanto la loro azione è vista come dissonante o conflittuale dagli altri insegnanti. Occorre, lo dicevo già prima, che tutti i docenti assumano una funzione orientativa. Cito, a questo proposito, un breve passo di un contributo che sostiene molto chiaramente questa posizione (Chiesa, “L'insegnante orientatore: nuova figura professionale o dimensione della professionalità insegnante?”): << L'orientamento, a scuola, è un elemento interno al curriculum, è inscindibile dall'intervento formativo e in quanto tale deve essere gestito dagli insegnanti che devono possedere le competenze necessarie. Se l'orientamento non deve risultare un'altra attività, una attività aggiuntiva, ma una componente significativa dell'insegnamento, interna alla flessibilità del curriculum, allora non è pensabile che venga delegato a momenti altri, ritagliati a fianco del lavoro scolastico e prevedendo professionalità altre e separate, va costruito invece proprio come una dimensione della professione insegnante >>. Particolarmente interessante, a questo proposito, appare l'esperienza del tutto nuova realizzata a Roma e che ha visto impegnato “un gruppo misto (insegnanti secondari e universitari) in attività di (auto)formazione e ricerca sulle tematiche dell'orientamento” (Bandiera, Pacetti, “Didattica Orientativa: da ‘PBL’ [Problem Based Learning] a ‘PPA’ [Problemi per apprendere]”).

Occorrerà certamente tener conto delle attitudini e delle predisposizioni degli allievi ma io credo che anche questa questione possa essere affrontata nell'ambito dell'insegnamento. A tale riguardo vorrei rilevare che per poter definire le attitudini per svolgere una professione non è indispensabile fare riferimento alle specifiche aree professionali (amministrativa, industriale, commerciale, ...) quanto alle funzioni che vengono svolte nell'ambito di un'area professionale. Nelle singole professioni esistono certamente specificità che richiedono conoscenze settoriali e capacità di applicazione di tali conoscenze, ma vi sono anche componenti, fattori che, seppure con dosaggi differenti, costituiscono la professionalità tout court. Mutano, cioè,

specifiche capacità da una professione all'altra, ma alcune "tipologie" di capacità che compongono la professionalità restano le stesse. Queste funzioni, presenti con peso differente in qualsiasi professione, sono riassumibili in: 1) capacità operativa "ripetitiva", 2) capacità di applicare creativamente determinate conoscenze, 3) capacità gestionale. Nell'ambito dell'attività didattica queste funzioni potrebbero essere adeguatamente riconosciute e opportunamente sviluppate.

E' necessaria, lo ribadisco, una didattica orientante e, a questo proposito, c'è un grosso lavoro da fare. D'altra parte, un riferimento alla potenzialità orientante delle diverse discipline di studio compare anche nella direttiva ministeriale sull'orientamento citata in precedenza; nell'articolo 5, che elenca le azioni che intende sostenere il ministero della pubblica istruzione a livello nazionale, si parla, tra l'altro, "di progetti pilota per la promozione di innovazioni riguardanti la funzione orientativa delle discipline".

Io credo che in tale lavoro dovrebbero essere coinvolti tutti gli insegnanti che, divisi in gruppi per discipline o per aree disciplinari, dovrebbero proporsi di riconoscere la dimensione orientante che può assumere il loro insegnamento.

Mi limito qui di seguito a fornire alcune indicazioni di lavoro per i gruppi che potrebbero favorire il raggiungimento dell'obiettivo:

- riflessione sull'immagine della disciplina e individuazione delle motivazioni che la determinano
- individuazione dei nodi concettuali più significativi della disciplina
- selezione dei nodi concettuali da inserire nel percorso didattico che si intende attuare in relazione alle caratteristiche degli allievi e alla collocazione dell'insegnamento nel curriculum
- messa a punto, per alcuni di essi, del percorso didattico più idoneo per trasferirli
- riconoscimento delle interazioni con le altre discipline
- individuazione delle professioni o delle aree professionali che necessitano di competenze nella disciplina e analisi delle differenti modalità di applicazione di tali competenze
- individuazione delle attività di classe nelle quali gli studenti esercitano capacità operativa ripetitiva, di quelle in cui è necessario applicare creativamente le conoscenze acquisite, di quelle in cui gli studenti debbono gestire situazioni
- messa a punto di attività didattiche che favoriscano la capacità di autovalutazione degli studenti

Far lavorare gli insegnanti in questo modo richiede certo un impegno rilevante e tempi non brevissimi. Ma andare in questa direzione significa creare le condizioni che consentiranno domani di non dover far fronte all'emergenza con iniziative scarsamente utili. Si afferma, lo dicevo già all'inizio di questo contributo, che nell'orientamento lo scopo non è tanto quello di risolvere un problema particolare quanto di aiutare l'individuo a crescere in modo da metterlo in grado di affrontare in maniera più adeguata sia lo specifico problema contingente sia problemi che dovrà risolvere in seguito. Si sottolinea che in un'epoca che ha come prerogative il cambiamento e il dinamismo e non la continuità e la stabilità, è necessario che l'orientamento accompagni sistematicamente gli individui per favorire durante la loro

formazione la capacità di adattamento al cambiamento e per far loro acquisire la consapevolezza di poterlo comprendere e governare.

Ma gli interventi di orientamento continuano ad essere effettuati solo nei momenti in cui gli individui stanno per affrontare una situazione critica o fanno comunque riferimento ad una specifica situazione di transizione; si effettuano, cioè, in situazioni in cui gli individui sono nella condizione meno favorevole per essere “orientati”.

Certo ci sono persone in situazione di transizione, che debbono essere aiutate a risolvere il loro problema particolare, che negli anni precedenti della loro esistenza non hanno fruito di una formazione orientante e quindi le azioni di orientamento su di esse non possono avere le caratteristiche di sistematicità e precocità sottolineate prima. Ma se si vuole che in futuro le cose cambino, se si vuole rendere operativo ciò che si sostiene teoricamente, e cioè che l’azione orientante debba accompagnare gli individui durante l’intero arco della loro esistenza, occorre prevedere iniziative verso gli insegnanti che consentano di permeare l’intero sistema formativo di questa dimensione orientante.

L’effetto dell’orientamento sul comportamento è tanto più significativo quanto più questo intervento si realizza precocemente ed è continuo e sistematico. L’individuo deve essere reso consapevole a partire dall’infanzia che la soddisfazione delle sue motivazioni, dei suoi interessi, delle sue esigenze dipenderà sia dagli strumenti che possiede (in termini di conoscenze, competenze, abilità) sia dalle esigenze della realtà esterna, del mondo in cui vive. D’altra parte, in una logica di educazione permanente, la costruzione dell’ “uomo e della donna di domani” dovrebbe iniziare proprio dai primi anni di vita. Occorre che gli individui siano resi consapevoli piuttosto presto su ciò che devono o che dovranno fare, sugli impegni di studio e di riflessione che dovranno assumere. La fase di costruzione delle competenze che sono indispensabili per poter effettuare scelte richiede tempi lunghi, tanto più lunghi quanto più la scelta va nella direzione di soddisfare le proprie esigenze e motivazioni.

Gli interventi di orientamento tardivi, anche se utili, sono ostacolati da vincoli dovuti alla assenza, in chi fruisce di questo servizio, dei “crediti” necessari per poter superare positivamente la transizione. Spesso la mancanza di tali crediti, non acquisibili in tempi brevi, riduce pesantemente la possibilità di effettuare scelte, causa un forte calo della soddisfazione personale, fa scemare l’utilità dell’intervento di orientamento.

L’orientamento si riduce a fornire rinforzo psicologico, a dare informazioni sull’ambiente con cui l’individuo dovrà confrontarsi ma non può influire più che tanto sulle competenze necessarie perché l’individuo possa effettuare la scelta migliore.

Ecco allora che una scuola che assicuri all’allievo di essere protagonista attivo e cosciente del suo apprendimento, che giustifichi la funzione dei contenuti e dei metodi che trasmette rispetto al bisogno degli individui di realizzare le proprie aspettative rappresenterebbe la risposta più adeguata per superare l’emergenza orientamento(Viglietti, 1996).

Certo esistono situazioni particolari che richiedono interventi specialistici di

sostegno psicologico, di aiuto alla persona per rinforzare l'autostima o per accrescere la consapevolezza di sé, e per queste situazioni sono necessari sicuramente psicologi.

Ma la scelta del proprio domani dovrebbe avvenire sulla base di motivazioni e preferenze fondate su una conoscenza reale del mondo, tenendo conto della quantità di "crediti" necessari e del conseguente tempo richiesto per assumerli e questi strumenti dovrebbero essere forniti fundamentalmente nella formazione scolastica.

Riferimenti Bibliografici

- 1) Commissione di esperti per il coordinamento tra l'istruzione universitaria e l'istruzione scolastica, L'orientamento: un'azione comune di Scuola e Università, gennaio 1996
- 2) Direttiva Ministeriale n.487 "Sull'orientamento delle studentesse e degli studenti", 6 agosto 1997
- 3) A.G.Watts et al., L'orientamento scolastico e professionale nella Comunità Europea, Lussemburgo, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, 1994
- 4) D.Chiesa, L'insegnante orientatore: nuova figura professionale o dimensione della professionalità insegnante?, UeS, Università e Scuola, I, 2/R, 1996, 26-29
- 5) M.Bandiera, M.Pacetti, Didattica orientativa: da "PBL"(Problem Based Learning) a "PPA"(Problemi Per Apprendere), UeS, Università e Scuola, III, 1/R, 1998, 64-70
- 6) M.Viglietti, L'orientamento come dimensione essenziale nella scuola, Scuola Viva, ottobre 1996, 4-7